Ad ali spiegate

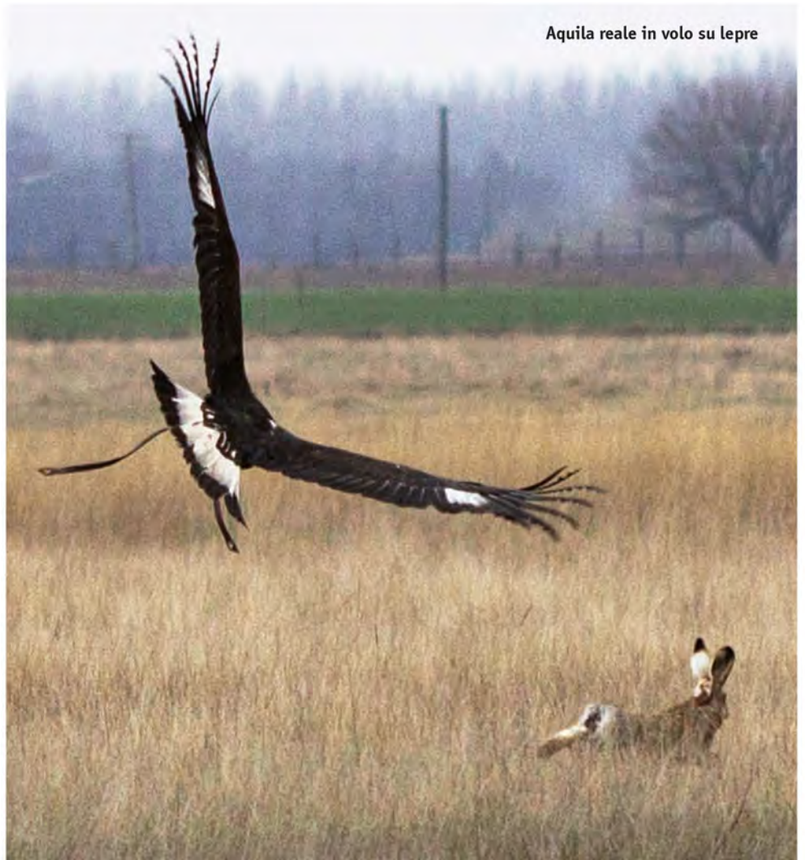
A caccia con le aquile nella puszta ungherese. Reportage fotografico di un viaggio tra i discendenti di Attila inseguendo antiche tradizioni venatorie

testo e fotografie di **Ilaria Rupil**

Ungheria. Non potrebbe esistere, nel nostro continente, Paese più adatto a sperimentare la pratica venatoria aviaria dell'odierna Pannonia, regione mitteleuropea in cui, tra il IV e il V secolo, si stanziarono varie popolazioni di nomadi guerrieri provenienti dalle steppe dell'Asia centrale. Tra queste, gli Unni in particolare portarono con loro, oltre alla lingua che pose alcuni rudimenti del moderno idioma ungherese, l'usanza della caccia con i rapaci, soprattutto con le aquile, che si è profondamente radicata nella tradizione culturale di questa terra.
Di passaggio in queste lande orientali, lo scorso autunno ho avuto occasione di prendere parte a un incontro della storica Magyar Solymász Egyesület, l'associazione dei falconieri ungheresi, radunatasi nella provincia di Pest, nei pressi della capitale magiara, per trascorrere un fine settimana di caccia insieme. ►

Miklós Bató, falconiere della Magyar Solymász Egyesület

Comincia la caccia, cominciano le emozioni



Aquila reale in volo su lepre

Lo scatto ritrae il concitato momento successivo all'abbattimento

CACCIA SENZA CONFINI

Dentro la natura

All'interno del contesto italiano la falconeria è attualmente considerata una forma di caccia di nicchia, praticata da pochi appassionati anche perché richiede enormi sacrifici e totale dedizione al fine di instaurare una profonda simbiosi tra cacciatore e rapace. Ciò che, prima di ogni altra cosa, salta all'occhio una volta giunti nel bel mezzo della puszta è quindi l'atteggiamento scrupoloso del falconiere magiaro nell'approccio all'*ars venandi*.
La sua passione per stanare e catturare il selvatico è infatti pari al suo amore per la natura, per il cane e per l'aquila, atteggiamento di evidente derivazione asburgica, così come la spontanea consapevolezza, in quanto cacciatore, del suo ruolo attivo nel mantenimento dell'equilibrio ambientale.
Anche il metodo di svolgimento della caccia si riallaccia alle buone tradizioni dell'Impero poeticamente narrate da Ernst Jünger in *Die Eberjagd* (La caccia al cinghiale).
Il gruppo dei falconieri avanza in schieramento compatto preceduto dai vizsla, i bracchi ungheresi, battendo campi di frumento a riposo e boschetti di alberi di mele per scovare le lepri nascoste sotto le zolle dissodate di fresco. Ognuno

1.
Il falconiere Mátyás Molnàr si prepara a togliere il cappuccio all'aquila
2.
Aquila reale in azione di caccia
3.
L'aquila ha vinto sulla lepre
4.
Il falconiere Miklós Bató recupera l'aquila

porta sul braccio il proprio astore o la propria aquila, rimuovendo fulmineamente il cappuccio non appena un bianco ciuffo di coda fa capolino tra i fili d'erba ingiallita. Le aquile utilizzate sono tutte aquile reali, esemplari per lo più importati dalla Slovacchia e dalla Repubblica Ceca. Tutti i partecipanti danno il proprio contributo al successo della battuta. Il richiamo *nyúl*, coniglio, è tra quelli che più spesso riecheggiano nella pianura, seguito a ruota da *őz*, capriolo. A differenza dei rapaci di alto volo - gruppo cui appartengono quasi tutti i falchi -, piccoli e aerodinamici, che si adattano meglio alla cattura di altri volatili facendo della

picchiata la propria forza, i rapaci di basso volo - accipitridi come aquile, astori e sparvieri - sono meglio predisposti, per mole e struttura, alla cattura di selvaggina terrestre, che ghermiscono con gli artigli e iniziano a divorare ancora viva.
Ogni qual volta un gruppetto di caprioli si profila all'orizzonte, i portatori di aquile si accovac- ►

Il falconiere Gergely László Bódis con il suo astore bianco

ciano sulle soffici zolle per evitare lunghi e infruttuosi inseguimenti. I piccoli cervidi non sono prede disdegnabili per i grossi rapaci, ma il loro udito sensibile li mantiene a debita distanza, al sicuro dai potenti becchi ricurvi. Le lepri, invece, spuntano da sotto i piedi, si materializzano all'improvviso in tutta la loro rispettabile stazza - le più grosse raggiungono i sei chili di peso - scatenando con le aquile brevi e cruenti confronti che generalmente vedono la preda mettersi in salvo. Ma non sempre.
Il peso di un'aquila reale oscilla tra i tre e i sei-sette chili, la sua apertura alare varia da 180 a 220 centimetri e la sua altezza da 75 a 90 centimetri. Per quanto maestosa e imponente nel volo ad alta quota e nella planata, ha un che di goffo nell'eseguire movimenti rapidi. Questo rappresenta un limite negli inseguimenti a breve distanza, soprattutto per la tendenza delle lepri a muoversi a zigzag e a invertire il verso della propria fuga. Contemporaneamente, i falchi presenti durante la cacciata sono impiegati nella cattura dei molti fagiani nascosti nell'erba alta, coadiuvati dai vizsla, ottimi cani da ferma. Gli astori e gli sparvieri sono invece lanciati all'inseguimento di leporidi che abbiano un peso più alla loro portata.

Lepre in tavola: il gulasch è servito

Ingredienti per cinque persone:
1 kg di lepre, 150 g di pancetta ungherese affumicata (sostituibile con lardo o guanciale), 200 g di cipolla tritata, aglio tritato a piacere; 3 pomodori di media grandezza, 2 peperoni, 1 cucchiaio da minestra di paprika dolce, 10 cl di vino rosso, sale, pepe, cumino essiccato tritato, alloro e olio di semi di girasol, q.b.
Tagliare la carne a tocchi e la pancetta e le verdure a cubetti. Mettere la pancetta a rosolare in un filo di olio. Aggiungere la cipolla tritata e rosolare il tutto. Aggiungere quindi i cubetti di peperone.
Una volta che il composto si sarà ammorbidito, aggiungere i pomodori e l'aglio tritato. Continuare la cottura a fuoco medio, mescolando di tanto in tanto.
Dopo una decina di minuti, togliere il composto dal fuoco, aggiungere la polvere di paprika dolce e amalgamare con cura.
Rimettere il composto sul fuoco, aggiungere la carne di lepre e, non appena il tutto comincia a rosolare, sfumare con il vino rosso. Qualora l'amalgama sia troppo asciutta, aggiungere dell'acqua.
Insaporire utilizzando sale, pepe, alloro e cumino. Mescolare ogni tanto. All'occorrenza aggiungere acqua. Lasciare sul fuoco finché il tutto non si sia ammorbidito.
Servire il gulasch possibilmente accompagnato da patate lesse e cetrioli sottaceto.

Nel nome della tradizione

Il fine settimana di caccia con le aquile nella puszta ungherese è durato tre giorni, ognuno dei quali caratterizzato da marce ininterrotte di sette ore attraverso dolci scenari di campi a riposo, biondi pascoli, prati e canneti.
La cerimonia conclusiva di questo tributo all'*ars venandi cum avibus*, tanto cara all'imperatore Federico II

5

6

di Svevia, si è svolta all'insegna della tradizione austro-ungarica, con il carniere rispettosamente disposto tra due fuochi e suddiviso equamente tra i partecipanti alla caccia sotto una tenera pioggerellina autunnale. Un doveroso giro di Unicum e una foto ricordo con cani, aquile e falchi hanno sancito la chiusura definitiva dell'evento.
Nei che hanno seguito questa emozionante esperienza venatoria è stata d'obbligo una tappa tra i vigneti di Tokaj, terra di quello che re Luigi XIV di Francia definiva "re dei vini, vino dei re", all'epoca utilizzato come prezioso omaggio che i magiari offrivano ai re e ai grandi ecclesiastici di tutta Europa. Tra bettole e osterie, tra un sorso di Furmint e un bicchiere di Sárgamuskotály, sono nate questioni sul motivo per cui il Parini elogiasse tanto *l'Ongarese / bottiglia, cui di verde edera Bacco / concedette corona, e disse: siedi, / delle mense Reina.*
Dopotutto, pur rispettando l'innegabile antichità e la pregevolezza delle uve, da nativa di terra friulana non posso che essere di parte.
Non avendo mai visto un'aquila in assetto da caccia, ho vissuto in Ungheria un'esperienza del tutto nuova, che spero di ripetere, prima o poi, nelle steppe dove è nata questa pratica venatoria antichissima. Colgo quindi l'occasione dell'ultima riga che mi è concessa per ringraziare sentitamente la Magyar Solymász Egyesület (*solymaszat.hu*) e in particolare i portatori d'aquila Miklós Bató e Mátyás Molnàr per la gentile ospitalità. Un grazie speciale va inoltre a Tibor Pinczés per l'opera di traduzione, senza la quale la comunicazione con i falconieri ungheresi non sarebbe stata possibile.

5.
In marcia nella puszta ungherese
6.
Foto di gruppo della storica Magyar Solymász Egyesület, l'associazione dei falconieri ungheresi